OMNIBUS

La Russia confusa dei «figli» di Irina

MALISA LONGO

DROGATI, violenti, alcolizzati, sono gli adolescenti protagonisti del libro *Dammi'* (ed. Einaudi, pp. 205, euro 2,80), prima prova letteraria di Irina Denezkina e già fenomeno editoriale internazionale. Ventenne ormai scrittrice di culi, la Denezkina fa parte di una generazione di scrittori emergenti, tutti giovanissimi. Descrivono il mondo che li circonda, con durezza, con un linguaggio crudo, che non ammette sofismi. Affondano la loro penna nelle pieghe di una società alla deriva, più spinti a testimoniare il proprio disagio che un passato che non conoscono. Sono figli dell'onda che ha travolto il primo decennio postcomunista, i ragazzi di Irina. Sono cresciuti fra Internet, Mtv, i Simpson e la guerra in Cecenia. Sono ragazzi allo sbando, disperati, che vivono in apnea il loro futuro. Quindicenni o poco più, vestono in versione punk-rock, metallara o rapper, hanno il corpo pieno di piercing e trangugiano birra e vodka. Sono aggressivi, «schizzati», senza interessi e senza identità. Del loro passato sanno ben poco, ma di sicuro sanno che non possono attingere ad energie positive. Sanno che i loro genitori hanno vissuto male, tra silenzi e privazioni, rifugiandosi nella vodka, barcamenandosi alla meno peggio fra false verità e compromessi. E loro, i figli, tutto questo l'anno assimilato, a poco a poco, un dna che hanno nel sangue come una malattia incurabile. Vivono nelle periferie delle città industriali, orribili agglomerati urbani ormai diventati dormitori. Fumano, si drogano, si ubriacano e violentano le amichette, per poi vantarsi dell'impresa. Nonostante la giovane età di sesso ne fanno tanto, e con chi capita. Parlano d'amore ma poi, alla mattina seguente, non ricordano nemmeno con chi l'hanno fatto. Sono insicuri e confusi e non vogliono ammetterlo.

Così diventano strafottenti, menefreghisti, ma poi si adagiano su un'indifferenza esistenziale che li lascia vuoti, abbandonati a se stessi, impotenti verso la vita. I ragazzi di Irina non conoscono la spensieratezza, hanno il male di vivere incorporato, un male che penetra fin nelle ossa e si tramuta in aggressività. Una violenza che li spinge a misurarsi in giochi crudeli, a ostentare baldanza per dominare il «branco», per dimostrare che esistono e non hanno paura.

Ma la paura è sempre in agguato, come la solitudine. Terribile. Come quella di Ljudka, che, per festeggiare il terzo millennio, non trova di meglio che lanciarsi da una finestra, nel vuoto. Irina Denezkina descrive con una prosa diretta e neorealista una Russia piena di dolore, di periferie malfamate, di sballati, di teste rasate che girano con catene e di barboni ubriachi che vengono picchiati per strada, fra l'indifferenza dei passanti. Poco importa se i picchiatori hanno solo dodici anni. E poi ci sono quegli sguardi vuoti, come quello di Denja, reduce dalla recente guerra in Cecenia: «Senza la guerra mi mancherà quel qualcosa di tosto che tiene i nervi insieme, senza doverli legare col fil di ferro». E ancora: «Morire per qualcosa di grande, importante. Senza lordure, tutto d'un pezzo. E qui stiamo sempre a trastullarci a vuoto. Che senso ha? Voglio andare in guerra. Per essere ammazzato». La Denezkina ci va duro, con una specie di sadismo che rasenta il compiacimento. I suoi personaggi sono figli di una Russia ben diversa da quella di Putin, degli intellettuali, dei manager che hanno un giro d'affari che va dalla Costa Azzurra a New York, o dei mafiosi, che girano in Mercedes o Bmw ed hanno un pacco di soldi. Sono gli uomini che preferisce Volkova, 17 anni, un metro e ottanta di altezza, forme ben esibite da magliette striminzite e jeans che sembrano cuciti sulla pelle.

Crea sconcerto il successo della Denezkina. La sua scrittura è naif ma piace, anche se alcuni critici l'hanno definita scandalosa. Seduce ed irrita questa ragazza acqua e sapone, così apparentemente diversa dal mondo che racconta. Lei se ne infischia, e tira dritto per la sua strada, confortata dai lettori. *Dammi'* in poco tempo ha venduto talmente tante copie da surclassare il successo di veri big della narrativa russa. Non parla di perestrojka, Irina, forse non la conosce nemmeno. Ma quei ragazzi li conosce bene perché in verità sono come lei. Sono quelli che ha frequentato nelle sue scorribande adolescenziali o che ha incontrato nelle birrerie di Ekaterinburg, gelido e inquinato avamposto della Siberia, tristemente noto per esperimenti sull'antrace che hanno mietuto oltre 200 vittime. Laureanda in giornalismo, Irina Denezkina forse queste cose le sa, anche se nel 1979 non era ancora nata.